

Adriano Cancellieri, Giuseppe Scandurra (a cura di), *Tracce urbane alla ricerca della città*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 351, € 36,00.

Come è possibile oggi studiare, rappresentare e progettare la città? È con questa domanda che *Tracce urbane, alla ricerca della città* a cura di Adriano Cancellieri e Giuseppe Scandurra, introduce il dibattito italiano che attraversa le discipline socioantropologiche e urbanistico-architettoniche che si interrogano sulla città e sulle sue trasformazioni.

Partendo dal presupposto che la città non possa essere solamente concepita e rappresentata come lo sfondo dell'agire sociale, ma piuttosto come un ambiente che si costituisce di particolari processi strutturanti (Hannerz, 1992; Sassen, 1997; Soja 2007), i molti contributi che compongono questo libro cercano di identificare e comprendere alcune di quelle che possono essere identificate come specificità dei processi urbani e del modo in cui gli attori sociali e gli spazi interagiscono tra loro.

Attraverso la narrazione di fenomeni e di territori che si caratterizzano in quanto urbani, questo testo non solo racconta alcune importanti trasformazioni della città e delle sue organizzazioni sociali, ma si interroga sulle metodologie e sulle terminologie da usare nella sua indagine e sulle possibili restituzioni di un sapere, quello urbano, ancora per molti versi poco strutturato. Malgrado siano molte le scienze a essersi interessate alla città, ai suoi spazi, alle sue organizzazioni sociali e culturali e alle loro trasformazioni, gli studi urbani sembrano ancora non trovare uno spazio disciplinare chiaro e adeguato e male si incasellano nelle classiche divisioni disciplinari e accademiche. Ed è proprio la capacità di accogliere la multidisciplinarietà che non solo risulta, ma è richiesta, dagli studi urbani a rappresentare un punto di forza di questo testo. Attraverso i tanti interventi, tutti caratterizzati per essere disciplinarmente contaminati da più parti, questa raccolta rappresenta infatti un effettivo e non retorico esempio di dialogo multidisciplinare sul tema urbano.

I moltissimi contributi che compongono questo testo, che da un lato ne rappresentano la ricchezza, ma dall'altro possono essere visti come un suo limite, sono il risultato di due seminari di studio organizzati a Ferrara nel 2010 e nel 2011 e, proprio nel tentativo di dare una risposta a questo quesito fondamentale sulla possibilità di relazionarsi oggi alla città e ai suoi processi particolari, su quale sia il modo per studiarli, rappresentarli e che implicazioni essi pongono oggi per la progetta-

zione, fanno un punto su quella che è la realtà italiana degli studi urbani e dei suoi principali filoni di interesse.

Le sei “parti” in cui si divide il libro – periferie, città e differenze, spazi pubblici, pratiche di progett-azione, rappresentazioni urbane – più che “contenitori” di tematiche rappresentano dei fili conduttori che attraversano sia i molti interventi che racchiudono, sia, più in generale, il dibattito italiano sulla città.

Nella prima parte, quella sulle periferie, vengono poste domande e cercate risposte sul senso odierno di questi luoghi marginali, sull’enormità di differenze che si sviluppano al loro interno e sulla stigmatizzazione che vivere in questi territori comporta per i suoi abitanti. Partendo dalla narrazione di alcuni casi studio (lo Zen di Palermo, le Banlieue di Parigi, il Tiburtino III di Roma, Via Padova, Via Imbonati e il quartiere Corvetto di Milano) gli autori dei saggi che interrogano il modo in cui la periferia si è trasformata riflettono su questi territori in quanto luoghi di esclusione urbana (F. Fava), sulla costruzione sia mediatica sia fisica di questi luoghi come spazi “altri” in cui esportare gli aspetti più nocivi e poveri della città (A. Sotgia), sui modi e sugli strumenti attraverso i quali essa è stata raccontata e documentata dagli studiosi che per primi se ne sono occupati (P. Barbieri) e sull’impatto dell’arrivo di popolazioni straniere in questi contesti spesso già caratterizzati da difficili realtà socio-economiche (A. Alietti).

La seconda sezione è dedicata a “città e differenze” e rappresenta un tentativo di evidenziare i processi di territorializzazione delle differenze che emergono e trasformano gli spazi urbani contemporanei. Anche in questa sessione vengono presentati diversi casi studio grazie ai quali viene bene messo in luce come alla base di una lettura plurale della città possano esserci criteri etnici (P. Cingolani; E. Colombo), di età (C. Satta; D. Zoletto), di classe sociale (G. Semi), di genere (R. Borghi e G. de Spuches), di appartenenza religiosa (A. Cancellieri e C. Saint-Blancat) e come essi tutti insieme concorrano a determinare la città delle differenze, la “Diversity” (C. Perrone). Lo spazio urbano qui non è visto come contenitore di questa elaborazione di differenze, ma come loro mediatore. Come sostiene Cancellieri (p. 65) infatti “i processi di territorializzazione della differenza operano sempre attraverso le risorse e i vincoli degli spazi urbani, che sono sia un campo di azione che un oggetto di contesa”.

I saggi che compongono la terza parte di questo libro vertono sul tema degli spazi pubblici e delle loro trasformazioni. Malgrado siano molti gli studiosi ad aver sostenuto in questi ultimi decenni l’estinzione di questo tipo di spazio, i saggi qui raccolti dimostrano come essi siano oggi non solo ancora estremamente vivi, vitali e contesi e di come continuino a rivestire un ruolo centrale nel modo in cui l’urbano è pensato e progettato. I casi studio presentati in questa sessione, Ponte di Nona a Roma (S. Annunziata), i Quartieri Spagnoli di Napoli (F. D’Aloisio), Piazza Verdi a Bologna (G. Scandurra), alcuni eventi culturali organizzati a Milano (S. Citroni), e i *phone centres* di Modena (M. Sempredon), ben illustrano la varietà e le diversità che contraddistinguono gli spazi pubblici della

città contemporanea e i problemi che queste pongono per la definizione stessa di questo tipo di spazio. L'opinione qui sostenuta è che non ci si possa più accontentare di una definizione giuridica di spazio pubblico in quanto contrapposto a spazio privato (A. Mubi Brighenti), ma che, proprio in virtù delle sue infinite possibili articolazioni, si possa iniziare a concepirlo come lo spazio dell'interazione e della compresenza.

La quarta sezione del libro è dedicata al tema della progettazione urbana intesa sia come capacità tecnica espressione di un governo del territorio, sia come pratica diffusa e condivisa tra gli abitanti stessi della città. Attraverso la narrazione e l'analisi di una serie di esperienze di partecipazione e di autorganizzazione non solo viene qui messa in discussione l'idea che la progettazione della città spetti a chi ha competenze esperte, ma viene sostenuta la necessità di ripensare l'idea di progetto a partire da tutte quelle esperienze e conoscenze diffuse che, di fatto, già determinano molti dei processi di costruzione e di trasformazione della realtà urbana. Partendo dalla decostruzione delle retoriche "partecipazionistiche" (G. Pasqui) si passa, in questa parte del libro, all'analisi di alcuni processi di partecipazione e produzione informale dello spazio abitabile di Città del Messico (A. Giglia), e a un'analisi approfondita della questione abitativa e delle implicazioni italiane delle idee e dei modelli del social housing (G. Caudo). Parallelamente, attraverso la proposta che l'analisi delle politiche urbane debba tenere in conto del modo in cui esse sono messe in atto e dei loro esiti materiali (M. Bricocoli) e attraverso l'articolazione della necessità di una progettazione capace di partire dall'interazione e dalla costruzione di progetti condivisi (F. Cognetti) e quindi di pratiche intese come progett-azioni o meglio come capacità e possibilità di produrre spazio (F. Careri e A. Goni Mazzitelli), viene auspicata l'adozione di una nuova prospettiva sia analitica sia pratica alle politiche urbane.

La quinta parte del libro è articolata attorno al tema della rappresentazione e offre un'approfondita riflessione su alcune possibili forme e sui possibili metodi adatti all'interpretazione della città contemporanea. È attorno alla domanda "come è possibile rappresentare la città" e come farlo avvalendosi di metodi non unicamente testuali che si sviluppano i vari contributi che compongono questa sessione. Partendo da una riflessione sul ruolo dell'osservazione nella ricerca sociale (A. Mubi Brighenti) gli autori di questa sessione riflettono sulle potenzialità derivanti dall'utilizzo di linguaggi "altri" e propongono linguaggi metaforici, ludici e sensoriali capaci di narrare la città trasmettendo emozioni (L. Decandia), l'utilizzo di linguaggi filmici come strumento capace di innescare processi di trasformazione sociale (G. Attili; L. Sandercok), e di strumenti foto-narranti come elementi costruttivi nei processi di progett-azione (A. Frisina).

Il risultato di questo lavoro non è quindi una raccolta di riflessioni e studi che spaziano in modo inorganico attorno al tema della città e delle sue trasformazioni, ma una ben costruita e ricca riflessione su alcune fondamentali tematiche che trasversalmente caratterizzano gli studi urbani dal punto di vista teorico, fenomenologico e metodologico.

Infine il libro si chiude con gli scritti di M. Herzfeld, T. Villani e G. Valentine

che, non solo commentano i lavori raccolti, ma ne tirano le somme inserendoli in un più ampio, e organico, discorso sullo stato dell'arte delle discipline che si occupano di studiare la città.

*(Monica Postiglione)*